

Mafia di Bagheria, chieste condanne per 100 anni

Ventidue anni di reclusione per Bernardo Provenzano, diciotto per Leonardo Greco, quattordici per Simone Castello, Carlo Guttadauro, Vincenzo Giammanco e Nicola Greco. È la parte conclusiva della requisitoria del processo Grande Oriente durata oltre dieci ore, dieci ore in cui il pm Nino Di Matteo ha tentato di spiegare ai giudici della seconda sezione del tribunale chi sono gli imputati, quale sia stato il loro ruolo nell'organizzazione mafiosa.

Sono tutti presenti. Tutti tranne il capo di Cosa nostra, Bernardo Provenzano, latitante da 40 anni. Tutti in aula. Separati dal pm solo da un vetro. Ascoltano in piedi le richieste. Abiti impeccabili, visi distesi che non tradiscono emozioni, neppure davanti al rischio di una condanna pesante. Leonardo Greco, boss di Bagheria, una condanna a dodici anni al maxi processo, sorride perfino. In silenzio hanno ascoltato l'approfondito identikit criminale che il pm ha tracciato di ognuno di loro. Una lunga galleria di ritratti che parte da Simone Castello, il «postino» della Primula Rossa di Cosa nostra, l'uomo vicino al boss Piddu Madonia, il contatto tra la mafia di Corleone e quella di Caltanissetta, colui che avrebbe ricevuto l'incarico di investire in Romania i soldi sporchi. Poi ci sono Nicola Greco, definito dall'accusa mafioso di prima grandezza della famiglia di Bagheria e Carlo Guttadauro, un legame di parentela con Matteo Messina Denaro la cui latitanza avrebbe coperto per anni. Al boss di Castelvetro avrebbe messo a disposizione una serie di dipendenti della sua ditta, la Sud Pesca. Su Vincenzo Giammanco, il geometra che dal nulla sarebbe riuscito a costruire una vera e propria fortuna imprenditoriale Di Matteo parla a lungo. Ricordando ai giudici come nel 1980, poco più che ventenne, si presentò al Banco di Sicilia con due soci riuscendo ad ottenere un mutuo di due miliardi senza fornire alcuna garanzia. Poi viene Leonardo Greco il boss che, secondo l'accusa, avrebbe continuato a decidere le sorti della famiglia dalla cella, infine Bernardo Provenzano l'uomo che, dopo l'arresto di Riina e le stragi. del '92 è diventato l'indiscusso capo di Cosa Nostra. Ritratti di personaggi diversi: «Un gruppo - ricorda il pm - che ha gestito il vero potere economico e politico dell'organizzazione».

Lara Sirignano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS